



editoriale

Globalizzazione e marinerie
adriatiche

attualità

Il Piano Strategico Nazionale

panorama regionale

Le imprese ittiche pugliesi all'European
Seafood Exposition

legislazione

Il piano triennale della pesca e acquacoltura
Programmazione 2007-2009

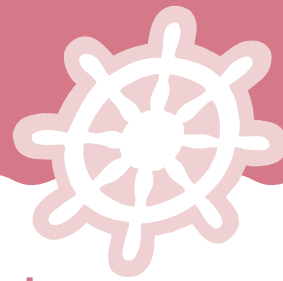
produzione, commercio, consumo

La tracciabilità di filiera

cultura

La marineria da pesca di Molfetta
nel Novecento





Globalizzazione e marinerie adriatiche

Francesco Gesmundo

Ci giungono continuamente notizie di scontri tra marinerie e di minacce tendenti ad allontanare da alcuni porti dell'Adriatico i natanti pugliesi con grave disprezzo per le norme vigenti, per i diritti e gli interessi delle imprese da pesca costrette ad attraccare in altri porti pur in presenza di regolari permessi e contratti di commissione con grossisti del posto.

Queste guerre di campanile, tanto simili a quelle combattute secoli fa per "una secchia rapita", se non fosse per le minacce esplicite e rese più credibili da "bravi" manzoniani armati di bastoni, per un incomprensibile atteggiamento di ignavia delle autorità marittime e per il danno economico notevole che comportano, sarebbero ridicole se analizzate in un contesto di economia globalizzata quale quella che stiamo vivendo.



Foto Tani Scanni

L'egoismo ed il particolarismo impetranti, per malinteso senso di appartenenza o per un'errata concezione dei propri interessi imprenditoriali, non dovrebbero avere diritto di cittadinanza tra marinai abituati al grande amore per la libertà che l'andare per mare inculca tra quanti hanno la fortuna di viverlo e di conoscerlo.

Essi sono o dovrebbero essere i veri custodi del mare, i paladini dell'equilibrio ecologico dell'ambiente marino, i tutori della "cultura" marinara, gli eredi di una tradizione antica quanto il mondo; delude e deprime moltissimo, quindi, vedere i pescatori lottare contro altri pescatori in nome di meschini e miopi interessi "di bottega".

Questi atteggiamenti sono la spia di uno dei fattori maggiori della crisi della pesca, ossia dell'assenza di cultura d'impresa, della voglia di competere e di misurarsi con le sfide della modernizzazione e del cambiamento.

Il ripetersi di questi episodi incredosi e mi verrebbe da dire "tragico-

mici", non meraviglia chi come noi, ha sempre denunciato la miopia economica dei particolarismi, la tutela di interessi del momento che mettono a rischio il futuro della marineria da pesca italiana, chiamata a misurarsi con ostacoli ben più consistenti e difficili da combattere come la farraginosità e la pletoricità di norme che si contraddicono, che tarpano le ali alla vera modernizzazione del settore, la concorrenza sleale dei paesi extracomunitari, la difficile gestione delle politiche di tutela delle risorse alieutiche, il peso sempre crescente della commercializzazione rispetto alla produzione, l'incapacità di organizzarsi seriamente per la tutela di interessi comuni, la continua e ormai antistorica richiesta di mance, di contributi, di sostegni economici, per continuare a sopravvivere senza mettersi in gioco e competere.

Mentre la Comunità Europea propone un Piano strategico di settore che ripropone la necessità di stabilire uno stretto rapporto tra sostenibilità

ASSPESCAinforma
Centro Servizi Molfetta

Anno VII - N. 2
Giugno 2007

Registr. n. 363 del 15.5.2000
Periodico a distribuzione gratuita - Spedizione in abbon. postale
Art. 2, comma 20/c L. 662/96

Editore: Associazione Armatori da Pesca Molfetta
via S. Domenico, 36 - 70056 Molfetta, tel. 080 338 79 00

Direttore responsabile: Giuseppe Manente
Direttore operativo: Franco Gesmundo
Vicedirettore e Coord. redazionale: Luigi Campo

Collaboratori: Amleto D'Amicis, Cosimo Farinola,
Giuseppe Gesmundo, Giovanni Marano,
Franco Mastropiero, Pantaleo Silvestri, Franco Minervini,
Mario Bello, Bruno Marolla, Dino Costanzo

Segreteria - Redazione - Amministrazione:
Ufficio Studi e Informazione - Centro Servizi Assopesca,
via S. Domenico, 36 - tel. e fax 080 338 79 00

Progetto grafico: Vittoria Facchini - Studio Fuorilinea, Molfetta
Stampa: Tipografia Mezzina, Molfetta

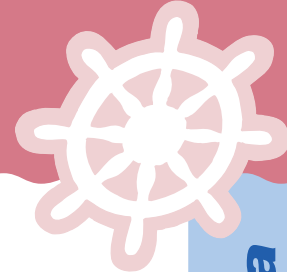


Foto ing. Cosimo Altomare

della pesca, tutela delle risorse alieutiche, ricostruzione degli stocks e rendimento massimo sostenibile della pesca, mentre prendono corpo ripensamenti circa le politiche sin qui praticate e la ricerca di un necessario e virtuoso coinvolgimento degli operatori del settore nei processi decisionali, l'emergere di fenomeni di corporativismo e di particolarismo becero, che non vanno confusi con la legittima e auspicabile considerazione delle specificità e delle peculiarità culturali, economiche e territoriali, indebolisce e fa arretrare di colpo i timidi tentativi di progresso che si vanno costruendo in tema di politiche comuni della pesca, di Organizzazione di Produttori, di razionalizzazione e di armonizzazione delle politiche regionali sulla pesca, di confronto e dialogo con i Paesi frontaliere per combattere la concorrenza sleale fatta di pratiche e metodiche di cattura aggressive e libere da qualsivoglia rispetto per i diritti dei consumatori, per le garanzie di sicurezza per gli operatori, per la indispensabile programmazione dello sforzo di pesca in nome della moderna e strategica concezione della tutela delle risorse e dell'equilibrio ecosistemico.

Veramente fa specie apprendere che operatori, marinerie che dovrebbero essere tese a raccordare e raccordarsi per la difesa della pesca adria-

tica e mediterranea, da sempre sottoposta al peso lobbistico che le marinerie dei Paesi nordici hanno saputo esprimere nei confronti delle politiche comunitarie di settore, si facciano prendere la mano da pochi facinorosi, retrivi e legati ad un egoismo che non ha più ragione d'essere perchè antistorico, perchè assurdo e miope ma, soprattutto, fa specie che tutto ciò avvenga nel disinteresse e nella complicità di chi dovrebbe tutelare i diritti e i legittimi interessi di tutti i pescatori.

Facciamola finita con questi retaggi del passato, con un medioevo autarchico e attento al "particolare", con la

debolezza che si nutre e cresce in ragione degli scontri, delle pressioni, delle chiusure agli altri. Non è rifiutandosi di prendere atto che la competizione globale è la sfida vera del presente e del prossimo futuro che si potrà rimettere in moto un meccanismo virtuoso di sviluppo e di crescita economica.

Riprendiamo con fatica, con passione e perseveranza la strada del dialogo, del confronto tra interessi diversi ma concomitanti, cerchiamo di non aggiungere altre difficoltà a quelle esistenti, nel cammino verso la modernizzazione e lo sviluppo stabile e duraturo della pesca, diventiamo finalmente imprenditori che scoprono nella competizione il volano verso un futuro fatto di un sottile, difficile ma assolutamente imprescindibile equilibrio tra tutela delle risorse, reddito d'impresa e politiche sociali volte alla massima occupazione e alla difesa dei diritti dei pescatori in un mondo che può guardare al futuro con la speranza che ci sia ancora posto per questo mestiere duro, affascinante e per una pesca che possa continuare ad essere elemento trainante nell'economia delle nostre regioni.





Il Piano Strategico Nazionale

Luigi Campo

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Mipaaf), in osservanza dell'art. 15 del Regolamento del Consiglio 1198/2006 sul Fondo Europeo per la Pesca (FEP), ha predisposto e pubblicato il Piano Strategie

gico Nazionale della pesca italiana (PSN). Il documento, di cui diamo una ampia sintesi, avendo presenti le linee guida della Politica Comune della Pesca (PCP), definisce le priorità nazionali che si intendono perseguire e che saranno attuate attraverso il Piano Operativo.

258 i battelli a circuizione, 162 le volanti a coppia; i battelli autorizzati alla pesca con palangari sono 322.

In termini di tonnellaggio e di potenza motore, il segmento a strascico assume rilievo assoluto con circa 125 mila GT e rappresenta il 62% di tutta la capacità di pesca esercitata dalla flotta nazionale. Rispetto al 2000, la flotta nazionale è diminuita di 4.435 battelli e oltre 45 mila tsl.

Il settore ittico e le sue potenzialità

Descrivendo il settore ittico e le sue potenzialità, il Piano evidenzia che in Italia si è sviluppata una contrazione produttiva a fronte di una domanda interna stabile e di una domanda estera debole. Si è accentuata, pertanto, la strutturale dipendenza del mercato italiano di prodotti ittici dalle importazioni.

da andamenti differenziati per area e per singola specie a causa delle complesse interrelazioni tra gli organismi e tra questi e l'ambiente. Tali differenze si riflettono sulla variabilità dei risultati produttivi, specie in relazione alle diverse tipologie di pesca.

Zone dipendenti dalla pesca - Il settore ittico nazionale presenta i connotati di una attività geograficamente diffusa con la presenza di un numero elevato di centri costieri in cui le attività ittiche assumono rilevanza economica e occupazionale. La mancanza di un significativo grado di concentrazione della flotta sul territorio si ripercuote oltre che sulle strutture produttive anche sulle infrastrutture portuali e sui servizi commerciali che risultano anch'essi altamente frammentati.

La pesca nel Mediterraneo - La produzione della pesca italiana, nel 2005, è scesa al di sotto delle 300 mila tonnellate, con una perdita in cinque anni di oltre 100 mila tonnellate. Come diretta conseguenza, il fatturato ha subito una contrazione, passando dai 1.555 milioni di euro del 2000 ai circa 1.414 milioni di euro del 2005.

La flotta peschereccia - La flotta da pesca iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca aggiornato a dicembre 2006 è costituita da 13.955 natanti per complessivi 192.397 GT. Il segmento più numeroso è quello della piccola pesca con 9.097 battelli seguito dallo strascico (2.847 battelli); 564 sono i battelli polivalenti, 705 le draghe idrauliche,

Nel 2005, gli occupati della pesca marittima sono stati 31.302, di cui oltre il 45% dedito alle attività di pesca artigianale. Negli ultimi anni, si è assistito a un calo degli occupati nella

L'analisi per singoli sistemi di pesca mostra andamenti negativi per tutti i segmenti della flotta ad eccezione dello strascico e, in minor misura, della circuizione.

Lo stato delle risorse presenti nei mari italiani, pur non presentando situazioni di forte sofferenza come in altri contesti europei, risulta caratterizzato

Catture e ricavi per sistemi di pesca (2002-2005)

Sistemi di pesca	Catture (ton.)				Ricavi (mln euro)			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Strascico	114.225	99.765	101.898	99.892	670	639	621	682
Volante	49.608	51.835	43.726	43.619	52	56	50	45
Circuizione	42.006	43.604	47.515	39.205	93	101	109	88
Draghe	14.703	26.929	23.412	17.812	65	92	81	62
Piccola pesca	61.106	59.488	47.515	44.076	396	391	341	339
Polivalenti	21.313	19.657	14.920	13.747	112	114	95	85
Palangari	n.d.	10.891	9.296	10.017	n.d.	72	83	86
Totale	302.961	312.169	288.282	268.368	1.388	1.465	1.380	1.388

Fonte: Mipaaf/Irepa



pesca marittima quantificabile in circa 15.600 posti di lavoro, pari a una riduzione del 33% nel periodo 2000/06.

L'acquacoltura - Con 808 impianti attivi e oltre 7.700 addetti, l'acquacoltura in Italia contribuisce attualmente al 43% della produzione ittica nazionale e al 28% dei ricavi complessivi, con poco meno di 233 mila tonnellate per un valore di 555 milioni di euro. Nell'Ue a 25, l'Italia si conferma ai primi posti nella graduatoria dei principali paesi produttori, nonostante la flessione dalle 51 mila tonnellate del 1997 alle attuali 39 mila tonnellate.

L'industria di trasformazione - L'ultimo censimento dell'industria e dei servizi (2001) ha rilevato 415 imprese nel settore del pesce e dei prodotti a base di pesce, pari solamente allo 0,6% del totale delle imprese alimentari italiane, per un totale di 6.640 addetti, ovvero l'1,5% dell'occupazione del settore alimentare. Le industrie di trasformazione di prodotti ittici sono

Variations principali dei principali indicatori di sforzo, produzione e costi della flotta nazionale per regioni in convergenza e fuori convergenza (2000-2005)

	Regioni in obiettivo di convergenza	Regioni fuori obiettivo di convergenza	Italia
N. battelli	-21,7	-22,7	-22,2
Tsl	-18,9	-18,5	-18,7
kW	-15,9	-15,5	-15,7
Catture	-33,04	-30,28	-31,59
Ricavi	-10,42	-10,96	-10,74
Prezzi	33,79	27,3	30,56
Costi medi per battello	12,31	17,05	14,43

Fonte: Mipaf/Irepa

concentrate nelle regioni meridionali, con il 59% delle imprese: tali industrie offrono occupazione al 52% circa degli addetti.

La commercializzazione - La filiera ittica, dalla cattura ai consumatori, coinvolge una serie di operatori specializzati. In particolare, nel caso del pesce pescato, data la frammentazione dei punti di sbarco (oltre 800) e il prevalente peso della piccola pesca

artigianale, gli operatori coinvolti sono molti e tali da rendere la commercializzazione notevolmente segmentata. Per il prodotto allevato, la filiera è più breve: i produttori sono in numero inferiore e concentrati in alcune zone d'Italia; è rilevante la presenza di accordi commerciali tra i produttori e la distribuzione moderna. Per il pesce importato, l'offerta si presenta generalmente più concentrata, coinvolgendo pochi grossisti.

Analisi SWOT del settore ittico

Applicata al settore ittico, nel Piano l'analisi SWOT – strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di forza (Strengths) e di debolezza (Weaknesses) e le opportunità (Opportunities) e minacce (Threats) in ogni situazione in cui si devono prendere decisioni per raggiungere un obiettivo – riguarda la gestione delle risorse, la struttura produttiva in mare, l'acquacoltura, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici.

Gestione delle risorse - Fra i punti di forza che caratterizzano il sistema pesca nazionale vanno considerati i risultati derivanti dall'azione congiunta della strategia comunitaria e di quella

nazionale che, di recente, hanno dato luogo a un miglioramento delle catture per unità di sforzo e a una maggiore efficienza delle operazioni di pesca. Tuttavia, la continuità dell'azione di riduzione della flotta implica un accentuazione del calo occupazionale e trova nell'invecchiamento del capitale un importante fattore di debolezza della strategia adottata, seppure mitigato dal miglioramento dell'efficienza produttiva delle imprese rimanenti e dal miglioramento dello stato delle risorse. Fra le difficoltà che caratterizzano la gestione delle risorse va citata l'esistenza di micro realtà locali, caratterizzate da modestissime dimensioni imprenditoriali e da una distribuzione geografica dispersa.





Struttura produttiva in mare - Il fattore di debolezza primario è rappresentato dalla frammentarietà dei punti di sbarco e dalla conseguente polverizzazione dei punti di prima vendita. In particolare, tali fattori influenzano il potere contrattuale dei produttori e li rendono più deboli nei confronti dei grossisti e degli intermediari commerciali. Infatti, pur in presenza di produzioni di elevata qualità, la mancata disponibilità di servizi e la bassa concentrazione della produzione impediscono lo sviluppo di circuiti commerciali che siano, allo stesso tempo, più efficienti e sottoposti a un maggior controllo igienico e sanitario. Nel corso dei prossimi anni andranno, di conseguenza, sfruttate le opportunità derivanti dalle recenti disposizioni in materia di tracciabilità e certificazione della produzione, in modo da favorire anche una maggiore valorizzazione del prodotto sbarcato.

Acquacoltura - L'acquacoltura italiana è caratterizzata da un forte diversificazione, con attività che si sono sviluppate in tutte le regioni italiane. Potenzialità ambientali, domanda e disponibilità dei mercati ad apprezzare i prodotti dell'acquacoltura nazionale, tradizione e diversificazione produttiva sono i punti di forza più evidenti della nostra acquacoltura.

I punti di debolezza riguardano la mancanza di una programmazione della fascia costiera, i conflitti con altri usi, i costi di produzione in un mercato

ancora caratterizzato da un ridotto livello di organizzazione e di concentrazione dell'offerta.

Trasformazione - La struttura dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca è estremamente diversificata: nel comparto dei surgelati e delle conserve di tonno il mercato è dominato da pochi attori; per le conserve ittiche diverse dal tonno (acciuoghe salate e filetti di acciuoghe all'olio, conserve di vongole, sgombri e anguille) lo scenario competitivo risulta abbastanza frammentato e a vocazione artigianale. Altro elemento di debolezza e di minaccia è la concorrenza del prodotto estero che risulta più competitivo.

Commercializzazione - In Italia operano attualmente 72 mercati ittici, di cui 64 localizzati in centri costieri e 8 in capoluoghi di provincia (con funzione di redistribuzione, poiché vi operano esclusivamente grossisti). Nonostante l'importante funzione che svolgono in termini di formazione del prezzo e di garanzia nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, i mercati ittici si caratterizzano ancora, data la prevalenza della forma giuridica pubblica, per l'eccessiva burocratizzazione e la scarsa prontezza nell'adeguamento delle strutture e dei servizi offerti. Sicuramente, va citata la scarsa diffusione di tecniche di vendita mercatali di tipo telematico.

Obiettivi generali e priorità nazionali in relazione alla PCP

Sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche - In generale le risorse biologiche dei mari italiani sono state soggette, fin dalla fase di modernizzazione della pesca mediterranea, a un crescente sfruttamento, che ha sollecitato l'intervento di misure nazionali e comunitarie per il contenimento dello sforzo e la riduzione della capacità. Tali interventi hanno determinato negli ultimi cinque anni cali vistosi nei livelli produttivi e nel fatturato. Nel 2004, al comportamento "responsabile" degli operatori si è aggiunto un fattore esogeno che sta tuttora fortemente penalizzando il settore: l'aumento del costo del gasolio. Poiché non è ipotizzabile che la riduzione del tasso di mortalità possa essere conseguito solo attraverso la riduzione della capacità di pesca, è necessario integrare le tradizionali politiche di tutela delle risorse con strategie attive di gestione che intervengono direttamente sulla dimensione del tempo dedicato alla pesca, sulle modalità di esercizio dello sfruttamento delle risorse, sulla regolamentazione degli stessi attrezzi da pesca, anche mediante l'introduzione di misure tecniche di conservazione e

di modalità relative all'accesso alle risorse.

Sviluppo e competitività del settore - Lo sviluppo del settore ittico e della sua competitività poggia su due priorità strategiche distinte: da un lato il recupero degli stock ittici perseguibile mediante l'introduzione di idonee misure tecniche e l'estensione di modelli di cogestione per la piccola pesca e, dall'altro, le iniziative dirette alla valorizzazione e promozione delle produzioni interne. In quest'ottica, occorre proseguire nell'azione di miglioramento dell'efficienza organizzativa del comparto favorendo la concentrazione dell'offerta. Si dovrà dunque prevedere un ulteriore sviluppo delle Organizzazioni di Produttori che già al 2005 hanno raggiunto le 34 unità.

Struttura del settore - Dal punto di vista strutturale, il settore continua a essere caratterizzato da una bassa concentrazione della flotta nei numerosi punti di sbarco e dalla numerosità degli uffici di iscrizione (280) distribuiti all'interno dei diversi compartimenti. È necessario che, pur conservando le

Gli occupati nella pesca marittima (2000-2006)

	2000	2006
Strascico	13.363	9.968
Volante	849	824
Circuizione	2.231	2.146
Draghe idrauliche	1.517	1.435
Atrezzi passivi	25.909	14.587
Polivalenti	3.068	910
Palangari	n.d.	1.432
Totale	46.938	31.302

Fonte: Mipaf/Irepa



specificità e le distribuzioni territoriali, si attuino politiche capaci di integrare le potenzialità positive in iniziative di gestione che trovino nei consorzi, nelle cooperative, nelle associazioni e nelle O.P. gli indispensabili attori di un processo di riorganizzazione del settore in grado di favorire la ripresa di un necessario processo di sviluppo in una logica di coesione e di rafforzamento della competitività.

Sviluppo delle aree di pesca - Il settore ittico nazionale presenta i connotati di una attività diffusa con la presenza di un numero elevato di centri costieri dipendenti dalla pesca in cui le attività ittiche assumono rilevanza economica e occupazionale per le comunità presenti. Gli obiettivi strategici da perseguire saranno: mantenere la prosperità socioeconomica di tali zone e il valore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura; preservare e incrementare l'occupazione nelle zone di pesca costiere sostenendo la diversificazione o la ristrutturazione socioeconomica; promuovere la qualità dell'ambiente costiero; sostenere e promuovere la cooperazione tra le zone costiere nazionali e transnazionali.

Preservazione delle risorse umane nel settore della pesca - Per valorizzare e premiare la posizione dei pescatori italiani responsabili, anche riconoscendo lo sforzo delle regioni nel corso della programmazione 2000/2006 e delle Associazioni di categoria e dei sindacati, è necessario trovare strumenti per armonizzare riduzione dell'accesso alle risorse e redditività delle imprese di pesca.

In tale contesto, l'obiettivo da perseguire sarà quello di favorire l'integrazione del reddito di base attraverso: il consolidamento delle esperienze finora maturate in materia di pescaturismo e ittiturismo attivabili nell'ambito delle iniziative di compensazione socioeconomica e delle misure relative allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca; la creazione di impianti di maricoltura da realizzarsi in una logica di integrazione del reddito o di riconversione degli addetti della pesca; iniziative con-

sentite dalla attivazione delle azioni collettive; il coinvolgimento degli addetti alla pesca nella attività di gestione e tutela delle zone di tutela biologica e delle aree marine protette che pure concorrono alla sostenibilità delle risorse mediante la preservazione e lo sviluppo della fauna e della flora acquatiche.

Tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico - Le priorità strategiche che si intendono perseguire al fine di tutelare e migliorare l'ambiente acquatico possono essere così sintetizzate: recupero degli ecosistemi degradati attraverso una importante azione di protezione e sviluppo della fauna e della flora; introduzione di attrezzature selettive per lo svolgimento delle attività di sfruttamento; finanziamento di attività finalizzate allo studio, alla conservazione e al ripristino degli stock sovrasfruttati, concorrendo alla tutela della biodiversità; ripopolamento controllato e mirato di specie i cui stock risultano sottoposti a eccessivo prelievo rispetto agli stock il cui stato di sfruttamento è valutato accettabile; formazione professionale, in particolare quanto alla buona pratica di pesca ecocompatibile in applicazione del Codice FAO di Condotta per una Pesca Responsabile.

Ispezione e controllo - Il settore della pesca in Italia presenta alcune caratteristiche suscettibili di aumentare i rischi in materia di controllo quali la numerosità della flotta, la lunghezza della costa (circa 8000 km) e i numerosi punti di sbarco (802). A ciò occorre aggiungere che, ad eccezione del tonno rosso, non esiste un sistema di quote per le catture.

Allo scopo di conseguire la sostenibilità della pesca e il pieno rispetto della legislazione in vigore, l'amministrazione nazionale si prefigge il perseguimento di una serie di priorità strategiche per migliorare il controllo e l'ispezione per il prossimo periodo 2007-13.

Le priorità strategiche che si intendono perseguire consistono nel migliorare: il controllo dei pe-

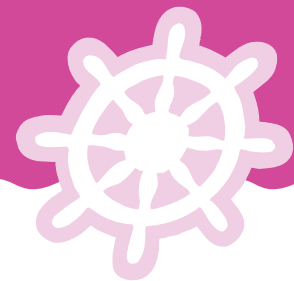
scherecci di maggiori dimensioni e delle loro attività, tramite il potenziamento del sistema di localizzazione continua delle navi via satellite (VMS); il controllo delle catture, in particolare per quanto riguarda gli adempimenti relativi al giornale di bordo; il controllo dello sforzo di pesca in zone soggette a regimi di limitazione delle attività di pesca; il controllo dell'impiego degli attrezzi da pesca; il controllo delle misure strutturali e dell'organizzazione dei mercati; il coordinamento tra i diversi corpi militari che intervengono nel controllo della pesca.

Good governance della PCP - La gran parte dei trasferimenti finanziari pubblici è stata, finora, utilizzata per realizzare servizi generali che non influenzano la capacità di pesca e non interferiscono con l'attività di sfruttamento delle risorse alieutiche. È tuttavia, evidente, che l'attuazione di una strategia di good governance non può trovare soluzione nell'attività di controllo.

Nello specifico, si dovrà migliorare la qualità progettuale delle future iniziative, anche in un'ottica di sostenibilità ambientale in coerenza con gli obiettivi della PCP e di ottimizzazione dei risultati. A ragione di ciò la strategia di governo del nuovo programma verterà su tematiche ben definite e strettamente legate agli specifici obiettivi che si andranno ad identificare.

In ogni caso, sulla base dei risultati emersi nel corso degli incontri di partenariato ai diversi livelli, politici e amministrativi, sarà costituito un tavolo di concertazione al cui interno procedere alla codeterminazione delle decisioni in materia di attuazione e verifica del FEP, a partire dalla predisposizione del Programma Operativo.





Le imprese ittiche pugliesi all'European Seafood Exposition A cura dell'Ufficio Studi e Documentazione

Dal 24 al 26 aprile 2007 si è tenuta a Bruxelles la European Seafood Exposition, un appuntamento ormai tradizionale nell'attività fieristica del Consorzio UNIPROM. La Puglia ha rinnovato la sua presenza qualificata testimoniando la volontà di vincere sui mercati con la sfida della qualità. Diamo di seguito un profilo sintetico delle imprese pugliesi che hanno partecipato all'esposizione.

Organizzazione di Produttori Pesce Azzurro Pugliese

La Organizzazione di Produttori Pesce Azzurro Pugliese di Molfetta è stata costituita nel maggio 2002 e nel 2003 è stata riconosciuta come organizzazione di produttori nel settore della pesca con decreto del ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali.

Svolge la sua attività nel Mare Mediterraneo e particolarmente nel Mare Adriatico. Commercializza le seguenti specie ittiche: sardina, acciuga o alice, lanzardo o lacerto, boga, salpa, cefalo, calamaro, totano, occhiata, tonnetto, tonno, ricciolo, suro o sugarello, rapalina o sprattò.

Consorzio intercomunale Capo Santa Maria di Leuca

Il Consorzio intercomunale Capo Santa Maria di Leuca si è costituito, in provincia di Lecce, fra i comuni di Alessano, Castrignano del Capo, Gagliano, Morciano di Leuca, Salve, Patù, Tiggiano e Tricase.

Il consorzio gestisce il Centro servizi pesca, realizzato per rafforzare i legami tra le amministrazioni pubbliche e gli operatori della filiera ittica, erogando servizi per lo sviluppo sostenibile del settore. Al suo interno

L'ambasciatore italiano in Belgio incontra gli operatori pugliesi nello stand della Regione Puglia.

opera lo sportello per la promozione delle pari opportunità nella filiera ittica. Il consorzio ha promosso, in collaborazione con Blue Group-Sky Bayer, il progetto Tricase: un parco eolico marino in acque profonde con annesso impianto di maricoltura per l'allevamento del tonno. Il consorzio si avvale di numerose collaborazioni tra cui quella con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie biologiche e ambientali dell'Università di Lecce, con il quale è impegnato in numerosi progetti finalizzati a perseguire gli obiettivi specifici di particolare rilevanza per la politica comunitaria per la pesca.

Dituri srl

La Dituri srl di Triggiano ha intrapreso con largo anticipo nella seconda metà del 1900 la moderna vocazione del mercato della gastronomia italiana: diffondere e sviluppare la tipicità dei singoli territori. Nicola Dituri ha portato la sua attenzione alla Puglia, nell'estremo e solare tacco orientale della penisola europea.

Dopo tre generazioni, Dituri serve la maggior parte delle tavole delle famiglie italiane, grazie ad una politica perseverante sulla miglior qualità cer-

tificabile, al minor prezzo.

Scegliere un prodotto Dituri vuol dire scegliere un partner affidabile per un buon affare.

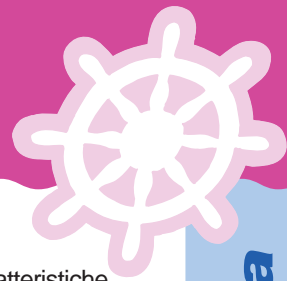
Gioioso ittica sas

La Gioioso ittica sas di Fasano è una delle realtà più solide e innovative della regione Puglia nel settore della trasformazione e vendita dei prodotti ittici freschi, decongelati, congelati e surgelati. Dotata di impianti e strutture di tecnologia all'avanguardia, articola le proprie politiche all'insegna di alti standard qualitativi scaturiti dal patrimonio delle antiche sapienze marinare di cui è dotata. I canoni di qualità adottati su tutti i processi e soprattutto sui numerosissimi controlli effettuati sono ben più restrittivi delle normative vigenti. Uno dei motivi di orgoglio della Gioioso ittica è la certificazione di qualità: una politica della qualità orientata al miglioramento con la continua ricerca della totale soddisfazione del cliente.

Ittica Di Dio srl

L'Ittica Di Dio srl di Bisceglie opera nel campo del pesce fresco di giornata e nella gastronomia di qualità con il





marchio "Carezze di mare".

La società nasce nel 1956. La società ha voluto portare avanti lo sviluppo del consumo del pesce azzurro rendendolo di basilare importanza nell'alimentazione. Il pesce fresco, pescato giornalmente dalla flotta peschereccia Di Dio, viene inviato immediatamente ai centri commerciali e ai supermercati mentre un'altra parte viene destinata alle confezioni per il consumatore.

L'Ittica Di Dio ha sempre guardato al suo futuro senza mai allontanarsi dalle proprie origini: offrire al consumatore finale il prodotto "pesce" con la qualità più elevata. Per questo si avvale di collaboratori seri, preparati e qualificati e di un'équipe per l'applicazione del programma di controllo alimentare e sanitario.

Lepore mare

Lepore mare di Fasano è un'azienda che da ormai 80 anni fonda il proprio successo sulla passione per il mare e i prodotti che ne ricava, sulla dedizione che molti uomini profondono in un lavoro difficile come quello della pesca, sulla continua disponibilità e affidabilità di ogni reparto all'interno dell'azienda e sulla celerità di un servizio di consegne che consente di trasportare non solo pesce ma anche freschezza e qualità a tutti i suoi clienti. La Lepore mare ha cominciato la commercializzazione di prodotti ittici nel 1950 e oggi è tra le più importanti aziende d'Italia in questo settore. Dapprima riferimento nazionale per la pesca del pesce spada, oggi Lepore mare è in grado di fornire circa 100 referenze di pesce fresco, almeno 200 di pesce surgelato e altre referenze di pesce salinato e affumicato. La certificazione dell'azienda ISO 9002 e ambiente 14000, la qualità, la freschezza e la diversificazione dei prodotti, uniti alla celerità delle consegne, rendono Lepore mare una tra le prime aziende di questo settore. Vasche di mantenimento a temperatura controllata permettono la conservazione di astici e aragoste vive, men-

tre in 600 mq di celle frigorifere a controllo computerizzato della temperatura viene conservato sia il pesce fresco che quello congelato. La Lepore mare è dotata di un nuovo impianto a circuito chiuso per la depurazione dei frutti di mare.

Maricoltura mattinata

La Maricoltura mattinata di Mattinata è una cooperativa costituita da tecnici e operatori dediti alla maricoltura. Da più di dieci anni gestisce un impianto di piscicoltura in mare aperto costituito da 40 gabbie galleggianti della capacità di 1.200 mc, con una produzione annua di circa 300 t. Il tratto di mare utilizzato ricade nell'Adriatico meridionale, a ridosso della costa Sud del Gargano. Le specie allevate sono spigole (*dicentrarchus labrax*), orate (*sparus aurata*) e saraghi (*puntazzo puntazzo*) oltre ad altre specie minori in fase sperimentale. La notevole flessibilità dell'impianto rende disponibile il prodotto commerciale in tutti i periodi dell'anno, con pezzature dai 3 ai 6 etti. Gli addetti all'attività produttiva, tecnici e lavoratori, hanno una lunga esperienza nel settore che consente loro di operare con spiccata professionalità. La strategia aziendale insieme alla salubrità delle acque del sito consentono la produzione di pesce di alta qualità.

Mitos

Mitos di Triggiano, da più di 50 anni nel mercato internazionale, è una società specializzata in commercializzazione e distribuzione di prodotti ittici di altissima qualità.

Forte di identità e di tradizioni originarie delle coste meridionali d'Italia, Mitos è oggi proiettata a offrire la più attenta selezione di frutti di mare provenienti dalle migliori aziende nazionali ed estere, grazie ai più avanzati standard qualitativi, in termini tecnologici di monitoraggio dei flussi di produzione, di distribuzione e di tracciabilità della filiera conformi alla disciplina ISO 11020:02. Un'accurata gestione della catena del freddo completa il processo

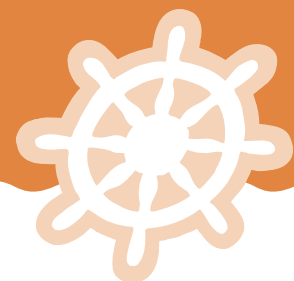
di salvaguardia di tutte le caratteristiche del prodotto appena pescato.

Panittica pugliese

Panittica pugliese spa di Bari produce e ingrassa avannotti di specie ittiche marine pregiate con metodiche innovative; si avvale di uno staff tecnico altamente specializzato e collabora con noti istituti di ricerca nazionali ed esteri. Il suo impianto, altamente tecnologico, dispone di avannotteria per la riproduzione e incubazione uova, allevamento larvale, produzioni di fito zooplankton, nursery, preingrasso e ingrasso sia a terra che in mare aperto. L'allevamento, rigidamente regolamentato, ha ottenuto la certificazione Uni en Iso 9001:2000 sin dal marzo 2001. La Panittica consegna, attraverso la Panservice scarl, il novellame di orata, spigola, sarago e dentice a partire da 2 gr e il prodotto a taglia commerciale entro 32 ore dalla pesca, garantendo la completa tracciabilità. La società inoltre è specializzata nella consulenza tecnica e impiantistica per la realizzazione di nuove avannotterie, di ingrassi e di impianti di maricoltura off-shore in Italia e all'estero.

Tortuga srl

La Tortuga srl di Manfredonia è un'isola del tesoro nel panorama dell'acquacoltura mediterranea: è uno degli allevamenti di pesce più innovativi e produttivi del settore. L'impianto è nato dall'incontro tra tecnologia e natura: 36 gabbie protette dai piloni del porto, alti fondali alle pendici del Gargano, nel golfo di Manfredonia. Le tradizionali orate sono davvero lilla sul dorso e pennellate di dorato; le spigole sono compatte, scure ma non troppo, delicate al gusto. Da novembre a gennaio non mancano le canocchie, allevate nelle gabbie a doppia rete. E poi... "pesce chiama pesce": polpi in gabbie sperimentali e datteri in pani fanno compagnia al più straordinario ripopolamento indiretto di risorse ittiche registrato nell'Adriatico dal 1972.



Il piano triennale della pesca e acquacoltura Programmazione 2007-2009

Giuseppe Gesmundo

Lo strumento programmatico della pesca italiana, dopo il parere favorevole espresso dalla Commissione Consultiva Centrale, sta finalmente trovando la sua attesa definizione, pur appesantita dalla irrisolta problematica dei rapporti e del riparto di competenze e risorse tra Stato e Regioni.

È quindi importante tentarne una analisi critica volta a verificarne i contenuti e la loro rispondenza alle esigenze ed emergenze del settore.

La parte introduttiva illustra gli obiettivi generali dello strumento di pianificazione che vuole puntare a modernizzare il settore attraverso un nuovo approccio che riesca a riportare a sintesi e a equilibrare principi, difficilmente compatibili, di sostenibilità ambientale, sociale, economica e istituzionale.

Il quadro complessivo del settore appare appesantito da tendenze negative: deterioramento degli stock; riduzione della flotta e dell'occupazione; contrazione delle quantità pescate, generale e consistente aumento dei costi solo in parte compensato da un positivo andamento dei prezzi, andamento fortemente negativo della redditività delle imprese.

In questo contesto il piano pur riconoscendo nella necessità di ricostruire e recuperare gli stock, di difendere gli ecosistemi la principale condizione per un possibile recupero di sostenibilità e competitività del settore, coraggiosamente ritiene non più ipotizzabile continuare a impostare una politica della pesca che realizzi la sostenibilità solo attraverso meccanismi di riduzio-



ne ulteriore della capacità di pesca e quindi di abbandono dell'attività.

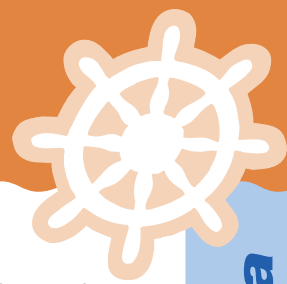
Il piano ipotizza, quindi, nuovi percorsi aprendosi "insperatamente" a strategie orientate alla riduzione del tempo dedicato alla pesca, alla regolamentazione degli attrezzi e alla introduzione di specifiche e ben localizzate misure tecniche di conservazione e di oculature politiche di gestione.

Il Piano insomma pensa a una nuova strategia, flessibile e articolata, con il coinvolgimento diretto degli operatori, in un orizzonte temporale medio lungo, anche utilizzando e integrando strumenti della nuova programmazione finanziaria comunitaria con misure assunte a livello nazionale e regionale.

Non possiamo che condividere questa posizione coraggiosa che mira sì a recuperare competitività e a modernizzare il settore ma arrestando l'attuale, incontenibile, processo di espulsione degli addetti.

Alle imprese, noi sosteniamo, deve essere restituita la possibilità di programmare, in un complessivo disegno di pianificazione gestionale della pesca, la propria attività, a mare e a terra, riconoscendo alle stesse la possibilità e capacità di partecipare, responsabilmente, a una politica che miri alla sostenibilità ambientale della pesca, pianificando la propria attività di pesca nell'ambito di un plafond massimo di giorni e tempi di pesca e di un virtuoso piano di gestione delle risorse.

Dobbiamo restituire fiducia agli operatori, voglia di fare impresa e di competere in un contesto difficile, ma dobbiamo anche saper puntare sulla responsabilizzazione e autoregolamentazione degli operatori che devono partecipare da protagonisti alla realizzazione di una nuova politica della pesca che sappia riportare a equilibrio la sostenibilità ambientale con quella economica e sociale.



Tuteliamo gli operatori maturi anche espellendo dal settore quanti non si dimostrino capaci di partecipare al nuovo disegno di pesca responsabile e sostenibile.

Nel contempo dobbiamo avviare misure e interventi finalizzati a una progressiva riduzione dei costi attraverso una necessaria modernizzazione del settore produttivo in mare.

Riteniamo possa rivelarsi vincente la nuova strategia auspicata dal Piano che, in sinergia con la programmazione comunitaria e con il coinvolgimento diretto degli operatori e delle organizzazioni di rappresentanza, anche sindacale, si proponga di recuperare redditività, modernizzando il settore produttivo, per ridurre i costi di esercizio della pesca, senza aumentare lo sforzo, e valorizzando al meglio le produzioni.

Le misure che il piano vuole attivare sono prevalentemente servizi a sostegno della produzione e della organizzazione produttiva, con il diretto coinvolgimento delle rappresentanze associative dei pescatori e delle imprese amatoriali nonché delle organizzazioni dei lavoratori.

Da qui la proposizione di servizi assicurativi e finanziari, il sostegno al reddito dei lavoratori con l'introduzione di adeguati sistemi di garanzie sociali, la mobilità nel comparto e la riqualificazione assistita, i piani di gestione previsti dalla programmazione comunitaria e, infine, i servizi inerenti la commercializzazione e lo sviluppo di attività integrative e multifunzionali

Interessante è il breve paragrafo dell'introduzione dedicato al delicato rapporto tra Stato e Regioni che rischia, se non risolto, di compromettere ulteriormente i delicati equilibri del settore e di ritardare colpevolmente l'attuazione delle programmazioni comunitarie e nazionali.

Il rapporto Stato/Regioni appare caratterizzato, ancora, da una non chiara definizione delle competenze

in materia di pesca. Il contenzioso in materia è notevole, portando la Consulta a pronunce che rimandano ad una auspicabile concertazione tra i diversi poteri specie in materie, come quelle della pesca, sulle quali si esercitano diverse competenze e che, per le tante articolazioni e implicazioni anche istituzionali, non può facilmente incasellarsi in segmenti di competenze definite e acclamate.

La questione è complessa e certamente non risolvibile sul piano giuridico nel breve periodo; ma non è comunque pensabile che la conflittualità continui a evolversi a danno del settore. Alla pesca serve oggi, più che mai, una programmazione coerente e unitaria che affronti con decisione i suoi nodi strutturali e le sue preoccupanti debolezze, che ponga un freno alla continua espulsione dal settore di imprese e forza lavoro, che riesca a modernizzare il settore ridando competitività, con un necessario recupero di redditività, alle imprese. Occorre fare riferimento, come giustamente si sostiene nel Piano, a superiori principi di leale collaborazione, sanciti dalla stessa Corte, strutturando così un impegno programmatico coerente e unitario, soprattutto condiviso da tutti gli attori del sistema, recuperando il tempo inutilmente perduto in vuoti esercizi di bizantinismo giuridico, così cari al nostro popolo.

Il Piano è assai chiaro in proposito evidenziando la necessità di fare sistema, strutturando e rafforzando intese sinergiche con il coinvolgimento delle diverse parti in causa (Stato, Regioni, Associazioni di categoria). Bisogna, quindi, ridare efficacia ed efficienza all'azione pubblica tendendo a una necessaria unitarietà nella gestione di risorse condivise (la continuità degli ecosistemi marini, la stessa mobilità delle specie presuppongono necessariamente risposte gestionali concertate ma unitarie) da coniugare e armonizzare, nel contempo, con lo

sviluppo di politiche locali e interregionali che integrino le attività sviluppate nella fascia costiera.

Gli stessi interventi gestionali della Commissione Europea, peraltro, in attuazione della PCP (Politica Comune della Pesca) presuppongono l'assunzione di posizioni forti, unitarie e quindi non frammentate.

Le stesse caratteristiche ambientali, la natura delle risorse biologiche così come la collocazione geografica della pesca italiana, afferma il Piano, richiedono politiche della pesca in dimensione internazionale, con un incisivo e forte ruolo dello Stato, in un quadro di collaborazione virtuosa tra Stato e Regioni che sappia garantire la convergenza della complessiva azione delle amministrazioni. Gli strumenti di intervento, quindi, previsti nella programmazione triennale devono essere ricondotti all'interno di un unico disegno programmatico che riesca a garantire una virtuosa complementarietà tra strumenti di intervento a supporto dell'amministrazione centrale e strumenti territoriali previsti dalle strategie di piano gestite dalle Regioni.

Insomma, per concludere, come giustamente si sostiene nel documento di Piano, il principio di codeterminazione deve ritenersi applicabile a tutti gli atti di programmazione previsti dalla normativa nazionale e comunitaria.





La tracciabilità di filiera

Un progetto per la salvaguardia e la valorizzazione del prodotto ittico italiano trasformato

Giuseppina M. Tantillo *

La continua evoluzione del “sistema qualità alimentare”, nel contesto della globalizzazione dei mercati ha imposto importanti mutamenti nelle strategie industriali e sostanziali innovazioni nell'adozione di parametri di riferimento e di certificazione in grado di garantire la sicurezza dell'intera filiera produttiva e la qualità dei prodotti.

L'autenticità e la provenienza territoriale, elementi di qualità peculiari di un alimento, sempre più spesso orientano le scelte del consumatore, che richiede garanzie certificate della qualità di ciò che acquista. Talora il consumatore, pur disponendo di informazioni sulla qualità e sulla provenienza di un alimento, non è sempre in grado di utilizzarle, come accade per le sigle degli additivi riportate in etichetta, per le indicazioni numeriche relative alle zone di pesca o per i dati alfanumerici relativi alla tracciabilità delle uova. In questo caso il consumatore si trova nella condizione definita di conoscenza imperfetta: molto diversa dalla circostanza in cui specifiche informazioni sulla qualità di un alimento non sono addirittura disponibili, come nel caso della scelta di un prodotto ittico trasformato. Questa asimmetria informativa tra produttori e consumatori se da una parte determina riduzioni nell'acquisto di un alimento, dall'altra crea le condizioni ottimali per l'aumento di comportamenti sleali da parte di imprese, definiti *moral hazard*.

La non completa definizione di un sistema qualità e di tracciabilità, soprattutto se riferita alla materia prima, come nel caso del prodotto ittico tra-



Hobby Photo - Molfetta

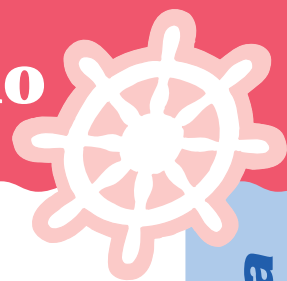
sformato, per il quale la legislazione comunitaria e italiana non ha ancora imposto l'indicazione puntuale della specie utilizzata, porta inevitabilmente alla comparsa sui mercati di prodotti di scarsa qualità, che riescono a spuntare al consumo prezzi medio-bassi.

In questa situazione da una parte il consumatore spesso è vittima di frodi commerciali, dall'altra si realizza un danno economico per quelle aziende, che desiderano portare sul mercato prodotti di elevato pregio, che tuttavia risultano indistinguibili.

La Commissione europea con la pubblicazione del libro bianco sulla sicurezza alimentare ha posto l'accento sulla necessità di avvicinare il mondo della produzione a quello dei consumatori, attraverso l'applicazione di sistemi di garanzia, di comunicazione, di osservazione e di vigilanza, connessi alle tecniche produttive e alla conoscenza dell'alimento; l'applicazione della tracciabilità e rintracciabilità di filiera, imposta dal Reg. 178/02 per

tutti i prodotti alimentari e per tutte le filiere produttive, è il sistema in grado di stimolare le imprese all'applicazione di metodi che rendano disponibile una gamma di informazioni ampie e chiare sul prodotto.

Il settore ittico ha mosso i primi passi verso la rintracciabilità già con il D.lvo 531/92 (attuazione della Direttiva 91/493/CEE) che stabilisce norme sanitarie applicabili alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti della pesca. In seguito, il Reg. CE 2065/2001, relativo alla commercializzazione dei pesci e dei filetti di pesce, dei crostacei e dei molluschi vivi, freschi, refrigerati, ha introdotto disposizioni più specifiche sulla rintracciabilità, stabilendo che tutti i prodotti della pesca e dell'acquacoltura debbano riportare in tutti gli stadi della commercializzazione la denominazione commerciale, il metodo di produzione e la zona di cattura (Cap. 3°, artt. 8 e 9). Il Regolamento, tuttavia, non si applica ai prodotti a “base di pesce”, quali filetti



crudi impanati, surimi, tonno e sardine sott'olio, preparazioni e conserve di pesci, crostacei e molluschi.

Per ovviare a questa "carezza legislativa", per meglio garantire il consumatore sulla trasparenza e sicurezza delle caratteristiche dei prodotti alimentari, e soprattutto per favorire transazioni commerciali leali, è necessario che la ricerca offra il suo contributo per ridurre l'asimmetria informativa ancora esistente nel settore del prodotto ittico trasformato tra produttori e consumatori e per limitare il pericolo di frodi, derivante da politiche commerciali ingannevoli.

L'applicazione delle biotecnologie alla tracciabilità genetica individuale e di specie, risponde efficacemente a tali richieste.

Il progetto presentato, discusso e concordato con Federpesca e Legapesca, propone lo studio preliminare di procedure analitiche innovative basate sull'analisi del DNA volte a individuare le specie ittiche appartenenti alle famiglie di Engraulidi, Clupeidi e Sgombriidi, utilizzate nella preparazione delle conserve e delle semiconserve.

L'analisi del DNA, caratteristica intrinseca al prodotto, rappresenta un utile strumento per l'autenticazione e il controllo dei sistemi di rintracciabilità ordinaria, in quanto confrontando specifiche regioni del genoma permette di verificare e controllare in modo univoco e assoluto la specie di appartenenza di ciascun soggetto. Il progetto prevede lo studio e la caratterizzazione del genoma delle specie ittiche di interesse al fine di disporre di specifiche sequenze oligonucleotidiche, in grado di evidenziare e discriminare le specie ittiche presenti nelle conserve. Lo studio si prefigge l'individuazione e la valutazione di differenti markers genetici al fine di fornire un sistema analitico oggettivo, riproducibile, sensibile e poco costoso da impiegare per la rintracciabilità.

Il progetto si propone, inoltre, l'affinamento delle procedure di estrazione e di purificazione del DNA, aspetto particolarmente rilevante nell'ambito dell'analisi molecolare per la presenza nelle matrici alimentari di numerosi inibitori, in grado di interferire con il sistema di amplificazione.

In relazione ai processi tecnologici di trasformazione dei prodotti ittici, il progetto intende valutare l'applicabilità della procedura biomolecolare individuata al controllo delle conserve e semiconserve ittiche al fine di qualificare la materia prima utilizzata a garanzia della sicurezza e della qualità.

Le informazioni biomolecolari acquisite saranno inserite in un software opportunamente progettato utilizzabile direttamente nell'ambito del controllo della qualità aziendale.

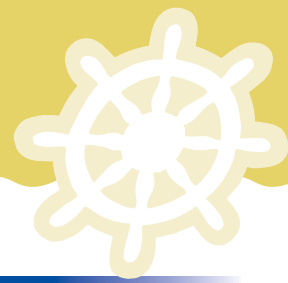
Il progetto, pertanto, intende perseguire i seguenti obiettivi: fornire una metodica, basata sull'analisi del genoma, che consenta il controllo/verifica della specie ittica utilizzata dalle aziende conserviere del settore ittico; consentire maggiore trasparenza alle transazioni commerciali dei prodotti ittici trasformati; offrire ai consumatori maggiori garanzie sulla qualità nutrizionale e commerciale dei prodotti ittici trasformati, attraverso l'identificazione certa della materia prima utilizzata; rilevare sostituzioni di specie e frodi commerciali; consentire al consumatore di scegliere un prodotto ittico trasformato

proveniente dalla pesca nazionale (prodotto italiano); applicare alla filiera del prodotto ittico trasformato la tracciabilità e rintracciabilità genetica; sensibilizzare gli operatori sull'importanza di creare "valore aggiunto" ai prodotti della pesca per acquisire nuovi mercati e salvaguardare i livelli occupazionali del settore; favorire l'adozione di marchi e protocolli di produzione controllabili da organismi terzi; ambire a certificazioni volontarie riconosciute a livello internazionale (DOP/IGP); offrire al settore della pesca una modernizzazione analitica, che orienti meglio i sistemi di tracciabilità e rintracciabilità cartacei o informatizzati già implementati, quale supporto scientifico oggettivo, per le strategie commerciali internazionali.

Riteniamo che la difficoltà di avere a disposizione tecniche diagnostiche in grado di "controllare" la specie dei prodotti a base di pesce e dei prodotti ittici "preparati", abbia non solo contribuito in modo determinante alla non completa attuazione della rintracciabilità nel settore della pesca, ma anche "condizionato" il lavoro degli organismi di controllo rappresentando una delle cause del mancato raggiungimento di importanti riconoscimenti comunitari (DOP/IGP) nel settore della pesca.

* Facoltà di Medicina Veterinaria Sezione Controllo e Sicurezza Alimentare Università degli Studi di Bari.





Apriamo questa rubrica alla più ampia collaborazione con l'intento di ospitare contributi autorevoli che consentano di conoscere la storia delle marinere pugliesi

La marineria da pesca di Molfetta nel Novecento

Corrado Pisani

Il 3 novembre del 1906 il dispaccio ministeriale n. 4552, diretto alla Capitaneria di Bari, dispose il passaggio all'Ufficio di Porto del Circondario marittimo di Molfetta delle matricole della gente di mare e delle navi. In pratica, con tale disposizione, a Molfetta veniva aperto l'Ufficio della Gente di Mare e l'Ufficio del Naviglio. Le operazioni necessarie al trasferimento di competenze tra Bari e Molfetta terminarono l'anno successivo.

Il 1° luglio del 1907 transitarono dalle matricole della Gente di Mare di Bari a quelle di Molfetta 3.901 marittimi (matricole). Più esattamente, 3.903 causa la presenza di due numeri bis. Di essi 2.781 erano nati a Molfetta.

Il successivo 31 agosto, nel registro della Matricola dei velieri (Mod. 30) del Circondario Marittimo di Molfetta

furono iscritte 273 imbarcazioni a vela. Dei velieri registrati sono noti i nominativi di 222 unità e la stazza lorda di 218 unità (per un totale di 4.259 tonnellate). Utilizzando il Mod. 30, ripercorreremo la situazione della flottiglia da pesca molfettese nel periodo che va dal 1907 al 1981. Inizialmente, i velieri sono iscritti senza specificarne il settore di impiego, ovvero senza che esso sia suddiviso tra quelli utilizzati per il traffico (commerciale) e quelli adibiti alla pesca. Dopo la seconda Guerra Mondiale, la motonave da pesca (poi detta motopeschereccio) fu oggetto di una più attenta registrazione nei documenti ufficiali. Per eseguire un'analisi della situazione della marineria di Molfetta nel XX secolo, dobbiamo partire dalla (prima) situazione numerica rilevata.

A quella data (31 agosto 1907), il

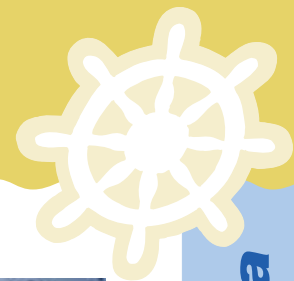
naviglio molfettese era composto da 10 golette, 4 brigantini-goletta (brick scooner), 29 trabaccoli, 172 bilancelle, 3 tartane e 4 barche.

Le unità erano state costruite in località diverse: 133 a Molfetta, 22 a Trani, 13 in Dalmazia (Lussinpiccolo, Cherso, Curzola e Rovino), 10 a Torre del Greco, 6 a Chioggia, 5 a Porto Civitanova, 3 ad Ancona, 2 a Venezia e 1 a Trieste. Delle restanti 23 non è dato sapere il luogo di costruzione.

Riguardo l'età dei velieri possiamo dire che dei 222 natanti a vela conosciamo anno di costruzione e data del varo solo di 192 velieri. Questi dati attestano che il 28% del naviglio iscritto (il 31 agosto 1907) era stato costruito nel decennio precedente, ovvero a cavallo tra gli anni 1898 e 1907.

Analizziamo ora il tipo di naviglio. I





4 velieri classificati brigantino-goletta, con un ponte e due alberi, erano: Furio Camillo (n. 25) valutato 5.200 lire; Giovannina (n. 109); L'indipendente (n. 139) valutato 10.000 lire e Gelsomina (n. 253) valutato 6.400 lire. Il primo, di stazza lorda di 118,26 tonnellate, era stato costruito a Senigallia nel 1856 e affondò nel porto di Molfetta negli anni Sessanta del secolo scorso; il secondo e il terzo, rispettivamente di 50,13 tonnellate e 181,50 tonnellate, erano stati costruiti a Lussinpiccolo. Del quarto conosciamo solo il valore della portata pari a 138 tonnellate. Le dimensioni medie di stazza dei tre brick scooner erano: lunghezza 25,84 metri, larghezza 6,42 metri, altezza 3,66 metri.

Le 10 golette si chiamavano: Corradino (n. 7, t.s.l. 49,10); Tergesteo (n. 11, tsl 65,74) valutata 4.400 lire; Federico M. (n.19, tsl 98,01); Commercio (n. 21, tsl 77,27); Giovanna (n. 78, tsl 45,35) valutata 5.100 lire; Lina C. (n. 133, tsl 77,14); Maria Antonia (n. 142, tsl 54,33); Nuovo Immacolata (n. 145, tsl 69,65); Colomba Romana (n. 151, tsl 77,10) e Margherita (n. 192, tsl 123,10) valutata 16.000 lire. Le dimensioni medie di stazza di questo tipo di veliero erano: lunghezza 23,65 metri, larghezza 6,08 metri, altezza 2,58 metri. La goletta Corradino era l'unica costruita a Molfetta e fu varata il 28 gennaio 1867.

Dei 29 trabaccoli 10 erano stati costruiti a Molfetta: Garibaldi (n. 4, tsl 44,54), Gerusalemme (n. 8, tsl 11,40); Baleno (n. 14, tsl 14,52); S. Francesco P. (n. 20, tsl 20,24) valutato 1.600 lire; Nuova Rosa (n. 22, tsl 19,87); Giovannina 2a (n. 48, tsl 21,17), Nuova Elisa poi Sant'Antonio (n. 63, tsl 16,03) valutato 1.100 lire; Spiridione Canaris poi Due Cognati (n. 79, tsl 15,39); Salve (n. 85, tsl 7,91); C. Michelino (n. 182, tsl 14,75). Il trabaccolo Garibaldi naufragò nel 1916 nel porto di



Patrasso; il trabaccolo Vincenzino naufragò il 5 novembre 1909 presso Milna (Dalmazia).

Delle 172 bilancelle iscritte alla data del 31 agosto 1907, 119 erano state costruite a Molfetta. Le dimensioni medie di stazza di una bilancella molfettese erano: lunghezza 11,76 m, larghezza 4,24 m, altezza 1,35, tsl 12,58. Il valore medio di una coppia di bilancelle (paranze) era pari a 6.500 lire. I legnami maggiormente impiegati per la costruzione dello scafo erano la quercia e il pino; più raramente si utilizzavano abete, rovere e olmo. Per la chiavatura (chiodagione) si utilizzavano chiodi in ferro zincato.

Riguardo ai sinistri marittimi accaduti alle prime unità iscritte risulta che: nel 1907 la bilancella Nuova Rosa (n. 44, tsl 9,75) si arenò sulla spiaggia di San Lorenzo (costiera di Vieste); nel 1911 allo scoppio della guerra italo-turca

(29 settembre), le bilancelle Nuovo Leonardo (n. 24, tsl 14,17), Domenico (n. 41, tsl 15,74), La Nuova di Lernia (n. 53, tsl 14,56) e Anna Mazza (n. 193, tsl 18,51) furono sequestrate dai turchi nelle acque di Salonicco. Nel triennio 1911-13 nel porto di Molfetta affondarono alcune unità da pesca: il 27 febbraio 1911 le bilancelle Concordia (n. 59, tsl 13,60), Unione (n. 60, tsl 13,04), Agata (n. 88, tsl 13,76) e Toselli (n. 113, tsl 13,77); il 6 marzo 1911 la bilancella Garibaldi (n. 39, tsl 14,59); l'11 febbraio 1913 la bilancella Tre Cognati poi Primo Maggio (n. 97, tsl 14,29).

I proprietari di bilancelle appartenevano alle famiglie Altomare, Azzarita, Bovenga, Cormio, De Candia, De Pinto, Gaudio, Mezzana, Minervini, Petruzzella, Pisani, Sallustio, Salvemini, Sancilio, Squeo, Turtur e Valente.

(continua nel prossimo numero)



www.assopesca.it

Benvenuti al sito web dell'Associazione Armatori da Pesca di Molfetta. Qui potrete trovare aggiornamenti legislativi, notizie sulle innovazioni tecnologiche, informazioni sulla filiera e sui servizi da noi offerti per il miglioramento del settore. Buona navigazione!